

I nuovi orientamenti pastorali CEI sull'annuncio e la catechesi e lo spettacolo viaggiante

P. Sartor – Servizio nazionale Catecumenato CEI

Lo scorso 21 maggio l'Assemblea Generale della CEI ha approvato con 186 voti a favore e 10 contrari *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. Questo testo è il frutto di un paziente e lungo ascolto di molte istanze ed anche di un'attenta mediazione. Lo stesso Consiglio Episcopale Permanente della CEI è stato coinvolto due volte in questa riflessione. Il discernimento dei Vescovi è stato esercitato a lungo ed opportunamente. La Commissione Episcopale competente dopo l'Assemblea Generale ha apportato al testo gli emendamenti richiesti dall'Assemblea. Ora esso è affidato a tutti gli operatori della catechesi, perché l'attuazione di questi *Orientamenti* possa entrare nella programmazione catechistica delle nostre diocesi, a partire dall'anno pastorale 2014-2015 ¹.

I. Ieri e oggi

Non è certo un documento a poter mutare il volto della pastorale. Del resto neppure nel 1970, pubblicando il documento-base *Il rinnovamento della catechesi*, i Vescovi ebbero una simile pretesa. Riprendevano piuttosto alcune forti intuizioni del Concilio Vaticano II per verificare esigenze ed orientamenti della catechesi. Il testo del 1970 fu seguito dalla stagione dei catechismi, accompagnati da alcune note pastorali sulla formazione e, più tardi, sull'iniziazione cristiana.

Negli anni è maturata l'idea di recepire quanto ritenuto valido del lavoro compiuto nei decenni che hanno mutato il volto della catechesi italiana. Nel frattempo, inoltre, erano state compiute alcune sperimentazioni sugli itinerari rinnovati di iniziazione cristiana dei ragazzi che meritavano un momento di sintesi. Queste varie istanze hanno condotto la Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi a elaborare il nuovo documento, che è stato fatto oggetto di un'ampia consultazione tra i vescovi, gli esperti e i responsabili diocesani della pastorale di annuncio e catechesi.

Anche grazie a questa ampia consultazione è possibile affermare che i nuovi *Orientamenti* sono il punto d'arrivo di un processo di rinnovamento e di condivisione e insieme – almeno auspicabilmente – il punto di partenza di una pastorale di evangelizzazione adeguata all'oggi.

Si tratta in sostanza di un testo orientativo che vuole aiutare le nostre Chiese, a 50 anni dal Concilio Vaticano II e a 44 anni dal documento-base, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, a rafforzare la nostra azione pastorale e ad assumere uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo e nello svolgimento della catechesi.

Tale obiettivo risulta ancora più urgente dopo la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, documento di papa Francesco che ha offerto un contributo obiettivo anche al testo che i Vescovi italiani stavano elaborando. Diamo spazio perciò ad alcune intuizioni di *Evangelii gaudium* [= EG] per poi analizzare i principali contenuti degli *Orientamenti CEI Incontriamo Gesù* [= IG].

¹ Il testo dei nuovi *Orientamenti* è disponibile presso le principali case editrici cattoliche. Inoltre le edizioni Dehoniane, nella collana «Formazione catechisti» hanno pubblicato un ampio volume di commento a più voci cui rimandiamo per uno studio iniziale e globale: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti Nazionali*, prefazione di N. Galantino, EDB, Bologna 2014.

II. L'apporto autorevole di «Evangelii gaudium»

«*La gioia del Vangelo*» (in latino: “*Evangelii Gaudium*”) è l'esortazione Apostolica che papa Francesco ha scritto per rilanciare e approfondire le riflessioni fatte dal Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2012 sulla “*nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*”. Pubblicato alla fine dell'Anno della fede, il 24 novembre 2013, il documento invita tutti i cristiani a “*riscoprire la gioia dell'essere amati da Dio*” e a “*ritrovare l'entusiasmo di comunicare la fede*”, come aveva scritto il Papa Benedetto XVI nella Lettera Apostolica “*Porta Fidei*”, con cui aveva indetto lo stesso Anno della fede.

EG è una sorta di manifesto programmatico dell'attuale pontificato. Esso ha una parola chiave: la parola “*gioia*”, menzionata ben 59 volte. Questa è la prima esortazione apostolica di papa Francesco, che chiede di essere considerata con attenzione a cominciare proprio da quella “*gioia del Vangelo*” che diventa la forza propulsiva della “*Chiesa in uscita*”. “*La gioia del Vangelo – così inizia EG – riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*” e rappresenta il migliore antidoto al “*peccato, tristezza, vuoto interiore, isolamento*”.

“In questa Esortazione - scrive il Papa - desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una *nuova tappa evangelizzatrice* marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (EG 1). Infatti, “il grande rischio del mondo attuale” è di cadere in “una tristezza individualista”. “Anche i credenti corrono questo rischio” (EG 2), perché “ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua” (EG 6). Gli evangelizzatori “non devono avere una faccia da funerale” (EG 10). Non devono essere «tristi e scoraggiati», ma devono portare l'annuncio dell'amore di Dio agli uomini di oggi come «*ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore*». Occorre “*recuperare la freschezza originale del Vangelo*”, trovando “*nuove strade*” e “*metodi creativi*”.

A tema sono dunque le caratteristiche della missione. Una di queste è la creatività: Gesù stesso rompe “gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina” (EG 11). Dobbiamo entrare in questo «*fiume di gioia*», mettendoci in ascolto di Gesù. Dobbiamo partire da un duplice principio: I) “*Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo*”. II) *I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno*” (EG 14). L'attività missionaria, dunque, rappresenta, anche oggi, “*la massima sfida per la Chiesa*”. E' necessario che passiamo “*da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria*” (EG 15).

“Tutti siamo chiamati a questa *nuova “uscita missionaria”* (EG 20) senza “*escludere nessuno*” (EG 23). Si tratta “di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” e che spinge a porsi in uno “*stato permanente di missione*” (EG 25). A questo scopo è necessaria una “*riforma delle strutture ecclesiali*” perché “*diventino tutte più missionarie*” (EG 27).

II.1. Una Chiesa in trasformazione

In un testo degli anni '70 il grande teologo Karl Rahner si occupava della trasformazione strutturale della Chiesa percepita come compito e come chance.² Il suo confratello Jorge Mario Bergoglio affronta nel primo capitolo della sua esortazione apostolica proprio il tema della *trasformazione missionaria* delle comunità ecclesiali (cf. EG 19-49), chiamate ad uscire da sé, per incontrare gli altri. L'appello rivolto a tutti i cristiani è quello di “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di *raggiungere tutte le periferie* che hanno bisogno della luce del Vangelo”.

² K. Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, tr. it., Queriniana, Brescia 1975.

Le parrocchie devono passare da una da una visione burocratica e amministrativa della pastorale a una *prospettiva missionaria*; anzi, devono passare a una pastorale in stato permanente di evangelizzazione. Le parrocchie devono essere «*ancora più vicine alla gente*»; non devono essere delle “dogane”, ma devono avere le “*porte aperte*” e un “*cuore missionario*”; devono essere una “*casa paterna*” dove c’è posto per tutti, soprattutto per i poveri ed i malati.³

Poi, con decisione, invita tutti ad abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così” e ad “essere audaci e creativi in questo compito di *ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori* delle proprie comunità” (EG 33).

E’ necessario *concentrarsi sull’essenziale dell’annuncio*, evitando una pastorale “ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere” (EG 35). “In questo *nucleo fondamentale* ciò che risplende è la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto” (EG 36). Questa intuizione evita di disperdersi nel *multa sed non multum* stigmatizzato dai latini: la mancanza di un “di più” di qualità, di intensità, che a volte resta soffocato dalla incapacità di darsi delle priorità chiare in pastorale.

Invece, succede che si parli “più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio” (EG 38). Se l’annuncio, poi, diventa un catalogo di “peccati ed errori”, “l’edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più “il profumo del Vangelo” (EG 39).

Più avanti il Papa scrive: “*La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre*. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è ‘la porta’, il Battesimo... *La Chiesa non è una dogana*; è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (EG 47).⁴

Quindi ribadisce quanto diceva a Buenos Aires: “*Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Più che la paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle nostre strutture” (EG 49).

II.2. Le possibili tentazioni

Alle *tentazioni degli operatori pastorali* è dedicato il capitolo secondo di EG (nn. 50-109), in cui papa Francesco richiama alcune *sfide* del mondo attuale: l’attuale sistema economico che uccide, una nuova idolatria del denaro, una diffusa indifferenza relativista, gli attacchi alla libertà religiosa, l’individualismo post-moderno, ecc. Ma soprattutto si sofferma sulle “*tentazioni degli operatori pastorali*”. Le passiamo in rassegna velocemente.

“Si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un’accentuazione dell’*individualismo*, una *crisi d’identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l’uno con l’altro” (78); in altri, invece, si nota “una sorta di *complesso di inferiorità*, che li

³ Il messaggio del Papa non è “parrocchialista”: non esiste solo la parrocchia! Ma la parrocchia è la comunità di riferimento: “Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, *movimenti* e altre forme di *associazione* sono una ricchezza della Chiesa”, ma non devono perdere il contatto con la parrocchia, anzi devono integrarsi “con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare” (EG 29).

⁴ La Chiesa deve essere aperta anche in senso non metaforico: è nota l’insistenza del Papa affinché i sacerdoti tengano aperte le chiese quanto più a lungo possibile.

conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni” (EG 79). E conclude: “*Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario*” (EG 80).

Si sviluppa un’*“accidia paralizzante”* (EG 81), la *“psicologia della tomba*, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una *tristezza dolciastra, senza speranza*, che si impadronisce del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio”, come scriveva Bernanos. E scrive: “*Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione*” (EG 83).

“Molti tentano di fuggire dagli altri verso un *comodo privato* o verso il *circolo ristretto* dei più intimi e rinunciano alla dimensione sociale del Vangelo”; pretendono “relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere”. E quindi: “*Non lasciamoci rubare la speranza*” (EG 86).

“Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla *rivoluzione della tenerezza*” (EG 88). Occorre rifuggire dal “consumismo spirituale” e dal suo “morboso individualismo” (EG 89) da quella “spiritualità del benessere” che rifiuta “impegni fraterni” (EG 90). E afferma: “*Non lasciamoci rubare la comunità*” (EG 92).

A volte la vita della Chiesa si trasforma in un *pezzo di museo* o in un possesso di pochi. Altre volte si esplica in un *funzionalismo manageriale*, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni. In questi casi si perde “il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele” (EG 90). Bisogna mettere la Chiesa in uscita da sé, in missione centrata in Gesù Cristo, in *impegno verso i poveri*. Dio ci liberi da una Chiesa mondana, sotto drappaggi spirituali o pastorali!” (EG 97). E conclude: “*Non lasciamoci rubare il Vangelo*” (EG 97).

All’interno delle diverse comunità, quante guerre!”, per “*invidie e gelosie*” (EG 98). “*Attenzione alla tentazione dell’invidia!* Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti” (EG 99). E scrive: “*Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno*” (EG 101).

Il Papa sottolinea la necessità di far crescere “la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa”. Talora, “*un eccessivo clericalismo*” mantiene i laici “al margine delle decisioni”. Altre volte i laici si limitano “a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società” (EG 102). E quindi: “*Non lasciamoci rubare la forza missionaria*” (EG 109).

II.3. L’annuncio del Vangelo

Nel capitolo centrale dell’esortazione apostolica (*L’annuncio del Vangelo*: cf. EG 110-176) il Papa ribadisce che tutto il popolo di Dio ha il compito di annunciare il Vangelo: “Non vi può essere autentica evangelizzazione senza una *proclamazione esplicita* che Gesù è il Signore”. La “predicazione gioiosa, paziente e progressiva della morte salvifica e della resurrezione di Gesù Cristo, deve essere la vostra *priorità assoluta*” (EG 110). Questo “vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. *La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita*, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo” (EG 114).

Affrontando il tema dell’*inculturazione*, il Papa ricorda che “il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale” e che “la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità” mostrando la bellezza di un “*volto pluriforme*” (EG 116). L’unità “non è mai uniformità, ma *multiforme armonia* che attrae. L’evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell’incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto trans-culturale.

Il Papa sottolinea che *“tutti siamo discepoli missionari”* (EG 119). *“La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati.* Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. *Ogni cristiano è missionario* nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù” (EG 120). *“Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada”* (EG 127). *“Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione”* perché *“la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere”* (EG 121).

Affrontando il tema della *catechesi*, il Papa ribadisce: *“Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o ‘kerygma’, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. E’ il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre.*

Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il *primo annuncio*: *“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”* (EG 164).

Il Papa elenca *“alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine, a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”* (EG 165). Inoltre *“è bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla ‘via della bellezza’ (via pulchritudinis)* (EG 167). *Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove”* (EG 167).

Il Papa suggerisce anche un nuovo volto per il ministero catechistico: da catechisti ad accompagnatori. E traccia un profilo dell’arte dell’*accompagnamento*, *“perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5). Come ci ha mostrato col suo stesso esempio in questo primo anno di ministero petrino, dobbiamo imparare a dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana”* (EG 169). *“Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall’esterno”.* Il Papa invita così ad *“essere pazienti e comprensivi con gli altri”*, capaci *“di trovare modi di risvegliarne in loro la fiducia, l’apertura e la disposizione a crescere”* (EG 172).

II.4. Il recupero della dottrina sociale in chiave di evangelizzazione

Forse non tutti si sarebbero attesi che il Papa dedicatesse un intero capitolo, il quarto (cf. EG 178-258), alla dimensione sociale dell’evangelizzazione: *“Se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice”* (EG 176). *“Dal cuore del Vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana”* (EG 178). *“Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra”.* E cita Benedetto XVI, laddove dice che la Chiesa *“non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia”* (cf. EG 183).

E' probabilmente il cuore della teologia della liberazione elaborata nel continente dal quale proviene papa Bergoglio. Davvero "ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società" (EG 187). "La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata". In questo senso "la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde" (EG 189).

"A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei *popoli più poveri* della terra, perché la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli... Rispettando l'interdipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta appartiene a tutta l'umanità" (EG 190). Il Papa denuncia la "*cattiva distribuzione dei beni e del reddito*". Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco" (EG 191). Oggi "tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista". In questo contesto "c'è un segno che non deve mai mancare: *l'opzione per gli ultimi*, per quelli che la società scarta e getta via" (EG 195). "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica". "Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (EG 198). "Senza l'opzione preferenziale per i poveri l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima delle carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui ogni giorno l'odierna società della comunicazione ci espone" (EG 199).

Naturalmente l'insegnamento del Papa nulla ha di orzontalista. La sua visione della povertà non è sociologica. Egli afferma infatti che "la peggior discriminazione che soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (EG 200).

Quindi ribadisce: "Nessuno può sentirsi esonerato dalla *preoccupazione per i poveri* e per la giustizia sociale (EG 201). Il Papa invita ad *avere cura dei più deboli*: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida per il fatto di essere il Pastore di una Chiesa senza frontiere, che si sente madre di tutti. Per questo esorto i Paesi ad una generosa apertura, che, al posto di temere la distruzione dell'identità locale, sia capace di creare nuove sintesi culturali" (EG 210).

II.5. Quali evangelizzatori?

L'ultimo capitolo, il quinto (cf. EG 259-288), è dedicato agli "*evangelizzatori con Spirito*", che sono quanti "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo", che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (EG 259). Si tratta di "evangelizzatori che pregano e lavorano" (EG 262), nella consapevolezza che "la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso è una passione per il suo popolo" (EG 268).

Ancora una volta, la lezione che offre il Papa riguarda l'essere missionari non con semplici – e a volte retoriche – parole, ma nel concreto dell'azione ecclesiale: "Può essere missionario – afferma Francesco - solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri" (EG 272); e ancora: "Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita" (EG 274), dove va notato che assume valore evangelico/missionario la capacità di far apprezzare la vita a chi non la vede così (per sé senza che vengano esplicitate le connotazioni cristiane/ecclesiali di una "vita migliore", anche se non vi è dubbio che per il Papa questa connotazione sia richiesta). Il Papa invita infine a non scoraggiarsi di

fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati perché la “fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata”; dobbiamo sapere “soltanto che il dono di noi stessi è necessario” (EG 279).

III. «Incontriamo Gesù»: iter e contenuti

Per rispondere all’invito di papa Francesco a portare a tutti la “gioia del Vangelo”, i Vescovi italiani hanno portato a compimento gli “*Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*”, a 44 anni dalla pubblicazione del documento di Base “*Il rinnovamento della catechesi*”.

III.1. Il cammino svolto per la stesura degli *Orientamenti*

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni catechistiche diocesane⁵ e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da moltissimi soggetti. L’ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l’estate e l’autunno dello scorso anno (2013), ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significative modifiche della bozza inviata. Naturalmente il recente magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell’Esortazione *Evangelii gaudium*, ha offerto, non solo tante riflessioni – che abbondantemente risuonano nel nostro testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte (ad esempio sulla celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana), perché si sviluppino ulteriori approfondimenti.

Va ricordato che – secondo la discussione avvenuta nel Consiglio Episcopale Permanente del settembre 2012 – questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» Documento di Base (DB) che sostituisce “*Il rinnovamento della catechesi*” del 1970, e neppure una sua riscrittura.⁶ Si tratta di un testo orientativo che aiuta le nostre Chiese, oggi, a cinquant’anni dal Concilio Vaticano II, a quarantaquattro anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione e dopo l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ad aggiornare l’annuncio del Vangelo e a rafforzare con uno slancio comune l’azione pastorale nell’ambito della catechesi.

L’iter di stesura di questi *Orientamenti* è stato abbastanza prolungato, in quanto la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi ha desiderato coinvolgere in questa stesura, oltre ai Vescovi responsabili in primis della catechesi, anche l’Ufficio Catechistico Nazionale, la sua Consulta e il più ampio numero di persone capaci, per ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta. Ha voluto coinvolgere il numero più alto di esperti e di responsabili anche nell’analisi dell’attuale contesto ecclesiale, alla luce del magistero del Papa, delle linee pastorali espresse dall’Episcopato e del cammino delle nostre Chiese. In tal modo si è ripercorso quella consultazione ampia e articolata che aveva preceduto la stesura del DB⁷.

L’idea di elaborare questi *Orientamenti* nacque nel seminario di studio promosso dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi nell’aprile 2010, in occasione del 40°

⁵ Va ricordato come le sperimentazioni furono richieste – all’interno di precise consegne - proprio da questa Assemblea: cf. CEI, *Comunicato dei lavori della 51a Assemblea Generale della CEI*, 23 maggio 2003.

⁶ Quanto alla validità delle intuizioni teologiche, pedagogiche e pastorali del DB si possono vedere (tra le tante attestazioni): CEI, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988); Commissione episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base, 4 aprile 2010.

⁷ Per un resoconto dell’iter redazionale, cf. M. SEMERARO, *Presentazione e approvazione degli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, intervento alla 66ª Assemblea Generale della CEI, Roma 19-22 maggio 2014; Id., *Presentazione di Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, relazione al Convegno nazionale Direttori UCD, Bari 23-26 giugno 2014.

del documento-base, con un'indicazione di Mons. Mariano Crociata, allora Segretario Generale, subito raccolta dal presidente, mons. Bruno Forte, e dall'intera Commissione. Il 31 gennaio 2012 la CEDAC aveva cercato di delineare maggiormente il contenuto e la prospettiva del testo: «Esso è un documento che ridefinisce il compito della catechesi rispetto all'evangelizzazione».⁸ Non si tratta di un testo che vuole descrivere tutta la pastorale, ma si concentra specificamente sull'*annuncio* e la *catechesi*, ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali.

Per questo motivo gli estensori degli *Orientamenti* – oltre agli espliciti riferimenti a documento-base – hanno tenuto grandemente in conto il *Direttorio generale della catechesi* (approvato da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997) e la scansione contenutistica e metodologica del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.⁹ Nella struttura del testo si possono riconoscere riferimenti organici anche al magistero catechistico degli ultimi Pontefici: *l'Evangelii nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen fidei*, e agli orientamenti pastorali della CEI, soprattutto *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del vangelo*, nonché alle note CEI sulla parrocchia missionaria, l'iniziazione cristiana, il primo annuncio e gli oratori.

L'iter di stesura ha visto due seminari di riflessione tenuti a Roma nel novembre 2011 e nel gennaio 2013; molte riunioni con l'Ufficio Catechistico Nazionale e un gruppo di esperti; un'ampissima consultazione degli operatori della catechesi nei Convegni Regionali del 2012; una seconda consultazione sulla bozza degli *Orientamenti*, svolta su tutto il territorio nazionale tra ottobre 2012 e gennaio 2013, cui hanno aderito quasi 200 esperti.¹⁰

Il Consiglio Permanente della CEI aveva dato ampio spazio al tema della *catechesi* nella seduta del 24-27 settembre 2012. Nel comunicato finale la Presidenza aveva scritto: «Alla luce dei 16 Convegni regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale [...], il Consiglio Permanente si è soffermato sulla catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede. La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto. Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima; può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità. Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI».

Un'ampia bozza degli *Orientamenti* è stata presentata al Consiglio Episcopale Permanente il 28-30 gennaio 2013. Il Consiglio Permanente l'ha sostanzialmente approvata; ma ha segnalato anche le necessarie modifiche e ha chiesto che quella bozza, riveduta e corretta, fosse inviata a tutte le Conferenze Episcopali Regionali. Il Consiglio Permanente, in quell'incontro, ha messo a fuoco ulteriormente l'obiettivo del testo: «Partendo dalla trasmissione della fede in un cammino di *incontro con Cristo* nella comunità ecclesiale, i Vescovi guardano alla catechesi quale momento irrinunciabile, di cui avvertono la necessità di chiarire termini, contenuti e collegamenti: solo allora il "*sapere*" della fede coglie la centralità della dimensione celebrativa, che a sua volta apre alla carità».¹¹

La bozza degli *Orientamenti* è stata inviata alle Conferenze Episcopali Regionali nel mese di giugno 2013 e discussa tra settembre e ottobre. Alle proposte di modifica dei vescovi si sono aggiunti 250

⁸ CEDAC, Verbale della seduta del 31 gennaio 2012 tenuta a Roma.

⁹ Il CCC è esplicitamente ricordato nel suo impianto metodologico in IG 22.

¹⁰ Cf. lo speciale Supplemento de *Il Regno-Attualità*, 8 (15 aprile 2014) 281-286.

¹¹ L'espressione «*sapere Gesù*» è declinata in IG 13 e 27. L'unità di annuncio, celebrazione e carità appare organicamente trattata in IG 17.

contributi scritti da pastori, singoli esperti, aggregazioni ecclesiali; hanno partecipato ai vari momenti di consultazione circa 700 persone.

Infine il testo è stato ampiamente e doverosamente armonizzato – tra il dicembre 2013 ed il gennaio 2014 – con EG, in modo da volerne costituire una felice traduzione applicativa nel tessuto della pastorale catechistica italiana. La Commissione episcopale il 4 marzo 2014 ha deciso di assegnare al documento il titolo “*Incontriamo Gesù*” per sottolineare sia la dimensione del discepolato, sia la dimensione della testimonianza ecclesiale. Si tratta di una ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, che delinea come stile educativo la pedagogia di Gesù.

Il titolo esprime sinteticamente l’obiettivo dell’annuncio e della catechesi: l’incontro di grazia con Gesù. La forma del verbo in prima persona plurale sottolinea - come nei simboli di fede - la dimensione ecclesiale di questo incontro.

L’introduzione mostra lo scopo, il contesto e i destinatari di questi *Orientamenti*, nell’attuale contesto culturale e ecclesiale. Il tono non è celebrativo. Accanto ai motivi positivi si mettono in evidenza anche i problemi, le difficoltà, le inadempienze, i ritardi di questi decenni.¹²

L’introduzione si conclude con un grazie per il cammino dell’evangelizzazione dal DB a oggi.¹³

III.2. Abitare con speranza il nostro tempo

Il primo capitolo è dedicato a quello che viene chiamato <<Un nuovo impegno di evangelizzazione>> e cerca appunto di contestualizzare nell’oggi l’azione evangelizzatrice. Come hanno suggerito alcune Conferenze, si è cercato di sottolineare maggiormente i “segni di speranza” considerando la cultura contemporanea come «via di missione» e non solo come «ostacolo»,¹⁴ senza però tacere le “esigenze di conversione” (IG 9-10).

In questa parte si affronta il tema della nuova evangelizzazione. Si contestualizza il dinamismo della fede (cf. IG 11-14) e si descrive l’evangelizzazione come *orizzonte e processo*: identità, soggetti, passaggi, rapporto tra evangelizzazione – annuncio – catechesi, catechesi per adulti e giovani. Il n. 27 dal titolo «*Sapere Gesù*» è un paragrafo nodale perché riassume tutto il movimento dell’azione evangelizzatrice.¹⁵

III.3. Annunciare il Vangelo di Gesù

Il secondo capitolo degli *Orientamenti* è interamente dedicato al <<coraggio del primo annuncio>>. Esso ha subito ampi rifacimenti, anche su suggerimento delle Conferenze Episcopali Regionali.

Accanto ad una parte descrittiva dell’annuncio, nei nn. 36-41 si cerca di tratteggiare quelle «soglie» attraverso le quali si può concretamente operare una pastorale di annuncio. E’ evidente la ripresa degli ambiti di vita del Convegno ecclesiale di Verona.

Il capitolo si conclude con alcune proposte pastorali (come anche nel III e nel IV capitolo), tra le quali i “*Laboratori sull’annuncio*”, idea che ha riscosso molti apprezzamenti tra i vescovi e gli esperti.

¹² Si vedano specificamente i nn. 2-3 e anche 14. Questo è stato particolarmente richiesto dalla Conferenza del Triveneto.

¹³ Alcuni riquadri presentano una breve analisi di 1Ts 1-2 (che probabilmente è il primo testo del NT) e accompagnano i singoli capitoli: esse mostrano attraverso un testo denso di significato come l’avventura dell’evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa. Tra titolo e sottotitolo dei capitoli sono state inserite alcune righe di sintesi per facilitarne la lettura.

¹⁴ Conferenza episcopale della Campania.

¹⁵ Questo era stato esplicitamente richiesto in sede di Consiglio Episcopale Permanente nel gennaio 2012.

III.4. Iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza di fede

Il terzo capitolo si concentra sul <<cammino dell'iniziazione cristiana>>: prima l'iniziazione cristiana degli adulti (catecumenato), poi l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Nelle proposte pastorali si è abbozzata una proposta di itinerario da 0 a 6 anni e da 6 a 12 anni, con la richiesta che in un immediato futuro l'UCN formuli proposte più organiche e definisca i passaggi di revisione dei catechismi. Il n. 61 è dedicato alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto alla celebrazione della Confermazione. Su questo punto, stando alle diversificate indicazioni delle Conferenze Regionali, il «cantiere» rimane aperto. Gli *Orientamenti* richiamano alcuni problemi particolari, maturati in questi ultimi anni, e chiedono che la riflessione continui nelle Conferenze Regionali per giungere a scelte omogenee.

III.5. Testimoniare e narrare

Questo ultimo capitolo affronta il ministero e la formazione degli evangelizzatori e dei catechisti intesi come <<servitori del Vangelo>>. È probabilmente, insieme con il secondo, il capitolo più innovativo dell'intero documento. Quanto alla "*ministerialità dei catechisti*" (cf. IG 76-78) il Consiglio Episcopale permanente ha inteso rafforzare il *mandato del Vescovo*, che non dovrebbe essere generico o episodico. Anche per i *padrini/madrine* si propone una scelta, rafforzando questa figura e lasciando come «*testimoni*» del rito altre persone, scelte dalla famiglia, che non hanno i requisiti canonici per svolgere il ruolo di padrini/madrine (cf. IG 70). La parte finale di questo capitolo si occupa della *formazione dei catechisti* e del profilo degli *Uffici catechistici* diocesani, regionali e nazionale.¹⁶

IV. Aspetti notevoli in relazione allo spettacolo viaggiante

Senza bisogno di ripetere analiticamente le parole già citate del Papa e della CEI, facciamo notare come alcuni elementi siano di grande apporto al cammino di rinnovamento dell'iniziazione cristiana e della catechesi che sono avviati in molte diocesi e realtà territoriali italiane. Crediamo che anche la pastorale dei migranti in genere, e quella dello spettacolo viaggiante in specie, possano ritrovarsi in alcune linee-guida che elenchiamo per brevi punti.

IV.1. Una Chiesa "in uscita"...

Un primo aspetto da sottolineare è l'identificazione la sottolineatura del soggetto proprio di tutta l'attività di comunicazione della fede: la comunità cristiana, da cogliere come insieme di famiglie e di figure educative, come vera "comunità educante", secondo le espressioni di alcuni pastori. Sono molto interessanti, a questo proposito, i due momenti in cui il Consiglio episcopale permanente della CEI ha dato ampio spazio al tema della *catechesi* in occasione dell'esame delle bozze di IG. Nel comunicato finale della Presidenza seguito alla seduta del 24-27 settembre 2012 per esempio si legge: «La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla

¹⁶ La conclusione è breve e sintetizza l'impegno di evangelizzazione e catechesi nell'ambito della comunità domenicale. Il testo porta in appendice un *Glossario* richiesto esplicitamente dalle Conferenze episcopali del Piemonte-Valle d'Aosta e della Toscana. Questo elenco dei concetti espressi nella trattazione, anche ad uso delle scuole di formazione, è curato dall'UCN.

formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto». ¹⁷ Come mostra la lettura passo passo di IG – in particolare i capitoli I e III – per far crescere l'iniziazione cristiana non è sufficiente riqualificare tecnicamente i catechisti o riscrivere i catechismi; è in gioco la qualità evangelica ed educativa delle nostre comunità cristiane. Se una comunità non si riscopre continuamente missionaria, non presterà attenzione alle persone che sono sul suo territorio solo per poco tempo: migranti, profughi, lavoratori dello spettacolo viaggiante. Si tratta di una prospettiva da recuperare con chiarezza.

Come deve essere questa comunità che ama il Vangelo e ogni uomo fino a riuscire a vivere uno stile realmente educativo? Il Papa risponderebbe dicendo, tra l'altro, che deve essere una Chiesa "in uscita". Quasi ogni paragrafo di EG ha conseguenze in ordine a un reale dinamismo missionario.

Le conseguenze per noi sono evidenti. Tra i problemi tipici della pastorale odierna, soprattutto di questa che ha a che fare con gli itineranti, vi è la difficoltà di far incrociare a molti adulti, famiglie e ragazzi la vita della comunità cristiana. Pensiamo all'importanza della domenica, dell'esistenza cristiana non solo limitata alla liturgia o alla catechesi, alla scarsa testimonianza data da comunità che appaiono talvolta "vecchie" e chiuse su se stesse. Questi problemi – insegna il Papa – non si risolvono indurendo il proprio volto e alzando l'asticella delle richieste, ma iniziando ad aprire le porte e le finestre della comunità, valorizzando ogni occasione di incontro con le famiglie e con i singoli. Le comunità pastorali e parrocchiali, come pure le aggregazioni ecclesiali, dovranno molto vigilare su questo. Senza tener viva questa attenzione, l'iniziazione cristiana sarà sempre un'attività – anche importante e bella – proposta dalla parrocchia, con la conseguenza che, giunti ai sacramenti, non ha senso proseguire la preparazione. L'obiettivo è invece che l'iniziazione introduca alla vita cristiana, che non termina mai e che è bello condividere insieme.

IV.2. ...una Chiesa che racconta la buona notizia di Gesù...

Abbiamo rimarcato nella trattazione precedente l'accento posto sull'annuncio, fin dal sottotitolo di IG: ormai non è più possibile fare catechesi senza partire dall'evangelizzazione. Lo ha mostrato anche l'esortazione apostolica di papa Francesco. La nostra iniziazione cristiana cambierà se partirà dall'annuncio: ad esso è specificamente dedicato in molti itinerari di iniziazione il primo anno del cammino. Ma il gusto dell'annuncio della buona notizia di Gesù deve pervadere anche gli anni successivi di qualsivoglia percorso.

Da questo punto di vista l'importanza data negli ultimi anni, anche a livello di pubblicistica italiana, alla narrazione del Vangelo è impegno che dice ormai una costante. Non sarà mai tempo sprecato quello che dedicheremo a imparare ad annunciare il vangelo di Gesù!

In riferimento alla pastorale dei migranti e degli itineranti, potremmo dire che – senza togliere spazio ad altre attività che potranno essere avviate in Italia – un vero «laboratorio sull'annuncio» (cf. IG 46) che riguarda il nostro Paese è costituito dai tentativi che si fanno per portare il Vangelo alle famiglie e ai singoli che gravitano nell'ambito dei lunapark, dei circhi e delle altre attività di cui si occupa questo Coordinamento nazionale.

Non possiamo che prestare attenzione all'obiezione che il Papa fa a quella che chiama "dogana pastorale". Non è rendendo più imperative le richieste che si superano le difficoltà di rapporto con

¹⁷ Il comunicato prosegue con queste parole: «Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima; può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità. Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI».

le famiglie coinvolte nell'iniziazione cristiana. Dobbiamo scegliere cammini in cui risulta evidente l'accoglienza e l'ospitalità vissuta dalle comunità stanziali nei confronti dei bambini e dei genitori. Questo nulla toglie al valore degli itinerari, al contenuto della catechesi, alla qualità delle celebrazioni. E anzi doveroso chiedersi: che cosa è possibile fare perché i sacramenti dati ai lunaparkisti siano sempre meglio curati? "No alla dogana pastorale" non significa "sì al pressapochismo"! Entrambi questi esiti, pur presentandosi in forme opposte (estenuante burocratizzazione, in un caso; estrema facilitazione, nell'altro) lasciano la bocca amara: sembra quasi che alla comunità cristiana interessi poco incontrare le famiglie e i bambini che vivono sulla strada, facendo lo sforzo per conoscersi, avviare un tratto di percorso insieme, imparare a stimarsi e collaborare.

Certo una pastorale siffatta chiede tempo, investimento di energie e di persone. Ma in gioco è la possibilità di annunciare davvero il Vangelo oggi. Ed è una possibilità che ci toglie dall'ansia e ci rende gioiosi testimoni di ciò che abbiamo a nostra volta ricevuto.

IV.3. ...in spirito di gioia e di festa...

Non è un caso che, soprattutto in EG, la sottolineatura della gioia sia costante. Pensando alla realtà dello spettacolo viaggiante, sovviene che da sempre il binomio gioia e festa è caratteristico di questa esistenza e della relativa pastorale. Non a caso, in occasione del pellegrinaggio dello spettacolo viaggiante e dell'incontro del 1 dicembre 2012, papa Benedetto XVI diceva: «Ciò che anzitutto contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare linguaggio particolare e specifico della vostra arte. L'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con i piccoli e con i grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia». E ancora riconduceva alla tradizione dei lunaparkisti «l'amore per la famiglia, al premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze. Nel vostro ambiente si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra»¹⁸.

Quanto è importante che tutto ciò possa essere condiviso nella Chiesa e nella società di oggi! In genere non ci si aspetta che gente gioiosa e festante possa essere "anche" credente; eppure è così! Del resto non solo il patrono san Giovanni Bosco, ma anche san Filippo Neri, lo stesso san Francesco erano figure ilari e gioiose. La missionarietà, in concreto, nelle nostre piazze e nelle aree di sosta vie che circondando le città e i paesi, assume anche il volto di luoghi aperti a tutti, ospitali, sani, in cui genitori e bambini sono accolti a braccia aperte e aiutati a trovare momenti di serenità.

IV.4. ...proponendo cammini attenti a ogni persona

Molto importanti sono gli accenni nei documenti del Papa e della CEI alla qualità dell'itinerario: annuncio della Parola, esperienza fraterna, preghiera, testimonianza della carità. Anche qui ricordiamo l'apporto del Consiglio permanente della CEI. Dopo aver trattato di IG nella riunione del 28-30 gennaio 2013, il Consiglio ne ha messo a fuoco ulteriormente l'obiettivo con queste parole: «Partendo dalla trasmissione della fede in un cammino di *incontro con Cristo* nella comunità ecclesiale, i Vescovi guardano alla catechesi quale momento irrinunciabile, di cui avvertono la necessità di chiarire termini, contenuti e collegamenti: solo allora il "*sapere*" della fede coglie la centralità della dimensione celebrativa, che a sua volta apre alla carità».¹⁹

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso al Pellegrinaggio "Gente dello Spettacolo viaggiante" promosso dal Pont. Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in occasione dell'Anno della fede*, Aula Paolo VI, 1 dicembre 2012.

¹⁹ L'espressione «*sapere Gesù*» è declinata in IG 13 e 27. L'unità di annuncio, celebrazione e carità appare organicamente trattata in IG 17.

Si tratta, in altri termini, di valorizzare ciò che si è cercato di esprimere in questi anni in Italia parlando di ispirazione catecumenale degli itinerari di iniziazione cristiana dei ragazzi. Sul tema IG offre un paragrafo molto meditato e completo (cf. IG 52), vero punto di arrivo della riflessione e delle sperimentazioni di questi decenni. Lì si indicano le varie caratteristiche della ispirazione catecumenale: un insieme di elementi da cercare di tenere presente nel suo insieme; condizione, questa, che permette di relativizzare la questione della collocazione dei sacramenti, accettando che esistano al momento in Italia due soluzioni, entrambe legittime e portatrici di valori positivi (cf. IG 61).

Dal punto di vista della pastorale dello spettacolo viaggiante, non possiamo non ignorare come gli *Orientamenti* CEI sposino una visione ampia della durata dell'itinerario, che va dalla necessaria fase della cura per genitori e bambini 0-6 anni alla preadolescenza, vista anche in chiave mistagogica.²⁰ Ora molte diocesi sono impegnate soprattutto sulla fase 7-11 anni, ma senza dimenticare le fasi che ne rappresentano l'indispensabile premessa e coronamento. Di tutto questo – ci chiediamo – che cosa riguarda anche il mondo dei migranti e degli itineranti?

L'auspicio è che, su impulso concorde della Fondazione Migrantes e dell'Ufficio Catechistico Nazionale, si possa aprire un confronto teso a recepire ciò che avviene nelle diocesi e ad aiutare le stesse Chiese particolari a vivere attenzioni serie e nello stesso tempo fattibili/concrete nei confronti degli itineranti. Tutto ciò poi potrà eventualmente tradursi in una rinnovata redazione dello strumento di lavoro per la catechesi dello spettacolo viaggiante *In cammino con Gesù per portare gioia e festa* (1986). D'altra parte due semplicissime considerazioni invitano a non assolutizzare il rilievo dei sussidi scritti e suggeriscono piuttosto di ricomprenderne l'utilità di questi ultimi in un quadro di più globale attenzione missionaria.

Anzitutto il primato della vita sul discorso. Non a caso il Papa sottolinea spesso la possibilità di annunciare ovunque: «Spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 137). Siamo chiamati a riconoscerci, come annunciatori, quali persone in cammino. L'esperienza degli Atti degli Apostoli andrebbe riletta in proposito come fonte di stile pastorale.

Ma c'è anche un altro motivo che invita a non assolutizzare l'importanza degli itinerari scritti: il fatto che il vero itinerario lo compiono le persone, ciascuna con la loro identità e specificità che merita attenzione. Non a caso in EG si evidenzia l'importanza di una pastorale dell'a uno a uno, che non si attende per forza i grandi numeri per agire. E' questa vera pastorale missionaria.

Nelle diocesi italiane abbiamo ancora la grazia di avere numeri consistenti: molte famiglie, moltissimi bambini e ragazzi intercettano le comunità parrocchiali per la catechesi e i sacramenti. L'attenzione al mondo dello spettacolo viaggiante, dove i numeri sono ben diversi, ci richiama all'importanza del conoscere personalmente genitori e ragazzi. No alla massificazione; sì a parrocchie e realtà aggregative a dimensione umana, in cui ci si conosce e si collabora, e dove degli amici che sostano per pochi giorni o poche settimane in attesa di proseguire altrove non sono avvertiti come semplici estranei.

IV.5. ...e imparando ad accompagnare lungo tutta la vita

Per proporre questi cammini e affiancare famiglie e ragazzi, come dobbiamo essere noi? Il Papa ci direbbe: accompagnatori, più che catechisti. E questo in tutti i "mondi" dell'esistenza, anche quello più ordinario della vita familiare, dell'esperienza scolastica, del tempo libero condiviso.

Rinnovare l'iniziazione cristiana significa anzitutto scegliere e formare figure educative bene preparate. E' una priorità in Italia, cui va data reale attenzione. Tra l'altro per la prima volta in un documento CEI si invitano con chiarezza diocesi e parrocchie a farsi carico dei costi economici della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti. Lo stesso può esser detto per la diocesi in relazione alle figure missionarie, per esempio quelle che si occupano della pastorale dei migranti e degli itineranti.

²⁰ Cf rispettivamente IG 59 e 62.

Accompagnatori, più che catechisti? Sì, in tutti i “mondi”, anche quello dello spettacolo viaggiante. L’avventura che sta davanti a una Chiesa in uscita, che con gioia e spirito di festa voglia comunicare la buona notizia a ogni singola persona – anche a chi è nello spettacolo viaggiante – è quindi ultimamente un’avventura formativa.